

Berlusconi-Penelope sulla legge elettorale

di FRANCESCO VERDERAMI

Visto che Monti non ha accettato di stare con lui, ora è lui che vuole stare attaccato a Monti. Perché il Professore è l'ultima chance del Cavaliere per rimanere seduto al tavolo da gioco dopo il voto.

CONTINUA A PAGINA 15
SEGUE DALLA PRIMA

Ecco da dove bisogna partire per interpretare le manovre di Berlusconi sulla legge elettorale, per capire i motivi che da mesi lo inducono a disfare la tela dell'intesa, dopo aver contribuito a tesserla. È un processo indiziario, destinato all'immediata archiviazione se martedì al Senato si trovasse l'accordo su un testo base della riforma: vorrebbe dire che i partiti della «strana maggioranza» hanno stretto il patto, che il provvedimento potrebbe iniziare il suo iter in Parlamento, pur tra mille incognite.

Il punto è che a tutt'oggi manca ancora il sigillo del Cavaliere all'intesa, praticamente già chiusa. E sarà pur vero — come spiega il capogruppo del Pdl Cicchitto — che «Berlusconi ha dato un sostanziale via libera, e il nostro partito è determinato a raggiungere un accordo con il Pd». Ma è già capitato che il patto saltasse quando si era ormai alla firma. Ad agosto il Cavaliere convocò il suo stato maggiore e diede a Verdini il compito di chiudere con i Democratici, così da andare al voto in autunno. Ed ancora qualche settimana fa lo stesso Verdini, sempre su mandato del Cavaliere, ha ospitato per un fine settimana a Firenze Migliavacca e famiglia, in modo da definire con lo sherpa di Bersani gli ultimi dettagli della bozza. Ma quando il lunedì seguente il coordinatore del Pdl ha informato Berlusconi che era tutto pronto, si è sentito rispondere: «Denis, forse sarebbe meglio tenersi il Porcellum»...

Un estenuante stop and go, che se dovesse riproporsi anche la prossima settimana, farebbe maggiore chiarezza sulle reali intenzioni dell'ex premier. Numeri alla mano, infatti, il suo obiettivo non può essere certo la difesa del Porcellum, a cui semmai è interessato il leader democratico. Con l'attuale modello,

Berlusconi darebbe a Bersani la certezza di avere la maggioranza alla Camera e forse (forse) potrebbe sperare di diventare suo interlocutore al Senato, dove i centristi potrebbero non essere determinanti. Un sistema a trazio-

ne proporzionale, con un premio di maggioranza basso, consentirebbe invece di puntare su un «pareggio» in Parlamento, aprendo la porta a un governo di larghe intese.

Il Cavaliere sa che in questa fase una simile mossa destabilizzerebbe gli equilibri di maggioranza, mettendo in difficoltà il governo. Ma il quadro cambierebbe se l'esame della riforma elettorale venisse ritardato e fosse spostato in coda alla legislatura, dopo aver consentito a Monti di varare senza affanni tutti i suoi provvedimenti, compresa la legge di Stabilità. Ecco cosa temono nel Pd, al punto che giorni fa un cinguetto in rete di Franceschini ha avuto l'eco di un rugito in Transatlantico: «Volere un Monti-bis è legittimo. Volere invece una legge elettorale che porti all'ingovernabilità, solo per rendere inevitabile un Monti-bis, è folle». E il messaggio non aveva come destinatari solo le forze politiche.

Il terrore dei Democratici è che a tempo quasi scaduto possa materializzarsi quell'accordo segreto tra Berlusconi Lega e Udc di cui si parla da tempo nel Palazzo, e che li metterebbe in un angolo, imponendo un modello di voto a loro indigesto. Certo, sarebbe un'operazione politicamente rischiosa e con margini esigui di manovra a Montecitorio, dove vige il voto segreto. Ma a suo modo potrebbe farsi scudo di una copertura istituzionale, visto che Napolitano — nella lettera spedita a Schifani e Fini il 9 luglio — scrisse che sulla legge elettorale si sarebbero potuti rimettere alla «volontà maggioritaria delle Camere» quei «punti che non risultassero oggetto di una più larga intesa preventiva, e rimanessero quindi aperti a un confronto conclusivo».

Martedì si capirà. Se al Senato non si arrivasse ad un accordo sul testo, l'opzione di cui in queste ore si parla sottovoce nel Pdl e con debito distacco anche nell'Udc, sarebbe in campo. Spetta a Berlusconi l'ultima parola. Il Cavaliere, che aveva chiesto al Professore di guidare il *rassemblement* dei moderati, deve ora stare attaccato al premier per non venire escluso dai giochi dopo le elezioni. Sia chiaro, **Le larghe intese**

Un sistema proporzionale con un premio di maggioranza basso aprirebbe la porta a un governo di larghe intese

non c'è alcun patto tra i due, e sarebbe errato parlare anche di un entente cordiale, semmai è plausibile una tacita assonanza di vedute.

D'altronde Monti, che ha fatto della terzietà la pietra angolare del suo mandato, è pronto «solo se necessario» a proseguire il suo impegno a Palazzo Chigi, precisando di non avere «un disegno politico». Se ce l'ha il Cavaliere, si vedrà martedì. Tutti sono curiosi di capire, anche nel governo. Come dice un autorevole ministro: «Possibile che Berlusconi accetti senza lottare di farsi tagliar fuori dalle future scelte? È in scadenza anche il Quirinale».

Francesco Verderami

